

## Inizio Anno pastorale

Crotone, 4 ottobre 2007

L'inizio del nuovo anno pastorale: è il primo che in condizioni nuove, torniamo a vivere insieme.

Siamo convenuti. Faccio riferimento ad alcuni significati del termine convenire.

Convenire è :consentire, più o meno spontaneamente con gli altri, specie nel piano pratico, a mettere, essere sostanzialmente d'accordo, stabilire di comune accordo, fissare; accordarsi sulle condizioni di un contratto, di un patto "per il Battesimo siamo partecipi della NUOVA ALLEANZA"; adattarsi, confarsi (la fede si incarna come capacità di cogliere le necessità per un servizio più generoso e, quindi, più intelligente e puntuale.

C'è un senso particolare di "convenire", che si trova nei proverbi: significa "dimostrare le proprie origini", come nel proverbio: "chi di gallina nasce, convien che razzoli".

C'è, infine, il significato di "tornare utile, vantaggioso".

Il campo di significato è, come vedete, abbastanza ampio e sufficientemente suggestivo per cogliere la densità umana e, come dirò subito, soprattutto cristiana, di quello che noi stiamo facendo, ritrovandoci appunto insieme.

La nostra non è un'adunata, che ha un carattere obbligatorio, di obbligatorietà formale.

Si è accennato alla maggiore o minore spontaneità degli incontri: è utile ricordare che spontaneo non equivale ad istintivo, né si confonde con il pregiudizio, che solitamente un'affermazione apodittica, a priori, che non coincide necessariamente o automaticamente con la verità.

Tutt'altro, potremmo dire che quanto maggiore è la pretesa generalizzatrice, tanto maggiore è la distanza della verità: i pregiudizi generalizzanti sono sempre imprecisi.

Il Convegno ha anche un'importanza pratica: si pone sul piano pratico: per questo anche il Concilio Vaticano II si è posto come Concilio pastorale rispetto ad altri che erano stati dogmatici.

Accordarsi sulle condizioni di un patto: viene spontaneamente di pensare alla nostra Nuova Alleanza, nella quale siamo stati posti per i Sacramenti che abbiamo ricevuto, ma soprattutto per l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno.

“*Conviene*” abbiamo detto che si dice anche nel senso di “essere opportuno, necessario”; il convenire è per la ricerca delle opportunità e delle necessità, alle quali confarsi, adeguarsi, per una soluzione pratica, per tornare utili e vantaggiosi nel proprio servizio, per non pascere se stessi.

Tornare alle proprie origini, dimostrare le proprie origini: “la convenienza” è in questo caso la corrispondenza soggettiva alle proprie radici, alla propria condizione oggettiva, alla condizione nella quale la Grazia di Cristo ci ha collocati.

Capiamo, perciò, per quale motivo la Chiesa abbia posto il convenire (Sinodo) non nella linea delle funzionalità e delle organizzazioni, quanto nella dimensione teologica che, poi, nella Chiesa stessa, si esprime come desiderio, impegno crescente, disponibilità massima al servizio di quella stessa Chiesa il cui volto vogliamo sempre più luminoso nella dimensione della Pasqua, cioè del passaggio, di pienezza in pienezza, di grazia in grazia. Più precisamente, per l'incarnazione di Gesù Cristo, per la sua Grazia, nella trama concreta della storia, convenire può significare anche il primo passaggio alla Grazia.

Qualunque sia la situazione di ognuno di noi, in questo cammino noi ci troviamo: avvertiamo lo sprone che ci viene dal santo Padre a far risplendere il volto di Cristo; la luce del volto suo come del volto della sua Chiesa interessa gli uomini; si dà certo, e purtroppo (è la nostra “angoscia”!) la chiusura disperata e pregiudiziale dello scettico; ma è anche vero che proprio lui si trova nel buio, nel tunnel, è più accentuata la sensibilità e la capacità di discernere il fuoco di stoppia dalla luce piena, la luce “eterna”. Inoltre, non solo è ottima indicazione metodologica, ma è scelta storica di corrispondenza evangelica lasciarsi orientare verso chi si è smarrito, smemorato, ottenebrato. Non potremo altrimenti dire quello di cui siamo convinti che Gesù è l'unico Salvatore possibile e che la salvezza, portata da Gesù, è la salvezza non di una parte ma di tutto l'uomo; l'uomo di ogni terra, l'uomo della nostra terra che attende salvezza (da...) e che i

suoi smarrimenti, i suoi ritardi, le sue delusioni può trasformarli nella luce della Grazia onnipotente del Dio fedele di Gesù Cristo in sfida per la speranza, l'amore. Il discorso va posto non sul piano di un generico dover essere, che non sarebbe ben fondato e che scricchiolerebbe sotto i colpi di un bieco empirismo "statistico" (mediocrementemente) o di un consequenzialismo arroccatesi in una posizione di potere selettivo, autoreferenziale, fatalmente sempre più lontano dalla storia, insoddisfacente e perennemente insoddisfatto tranne che nell'uso della violenza e nel trionfo dell'egoismo. Va posto, invece, sul piano dell'accoglienza di un dono che è certo, della sicurezza della fedeltà di Dio; se noi siamo convenuti, conveniamo, siamo nel nome di Dio, Dio è in mezzo a noi; siamo già in qualche modo sacramento della Sua presenza; già questo momento iniziale partecipa della sua luce incomparabile dell'Eucarestia, verso la quale andiamo e che si irraderà, per sé infallibilmente, indefettibilmente, nella nostra vita, coinvolgendo la nostra risposta sia come la possibilità di giudizio, sia come capacità di risposta, per come corrispondiamo, se cioè la nostra risposta è per Dio, con Dio, in Dio, in spirito e verità.

Il tema del Convegno, avete già letto nell'invito, è "Per una più piena comunione e per un servizio più evangelico alla Chiesa diocesana".

Questo vuol dire:

Siamo chiamati a fare, accompagnandoci e verificando insieme, il passaggio da un'ecclesiologia di istituzione ad un'ecclesiologia di comunione. Ben conoscendo certi riduzionismi arbitrari, ma anche certe surrettizie fughe nell'istituzione per incapacità di accogliere il dono "ad intra e ad extra" della comunione, dico subito, che la "sacra potestas" non è potere *tout court*; per la "sacra potestas" non si dà legittimazione di fuorvianze! In questo caso, come in altri, è proprio vero che il dogma è contro la critica! Ma che il dogma è l'amore! Si tratterà allora di fare insieme pastorale e pastorale d'insieme; di amministrare saggiamente le forze, di custodire il dono del mistero della vita, del mistero ecclesiale, del mistero presbiterale, del mistero della famiglia, del mistero della consacrazione totale.

La gioia della comunione ad intra, che noi imploriamo per le mani della Vergine Santa, è data per diffondersi; arricchisce la nostra intimità per illuminare il mondo.

La ricerca della comunione:

È creatività, perciò è attenzione al grido (alle frustrazioni, alle incomprensioni, alle mancate intelligenze...).

È valorizzazione dell'intenzione buona al di là di tutto, malgrado tutto, se necessario, è la forza della speranza, contro tutto (di qui l'attenzione alla progettualità: *dimentichi del passato, protesi verso il futuro*).

È mantenere l'occhio vivido della speranza, che così non presuppone, ma pone le condizioni dell'incontro, ben sapendo, nella stessa speranza, che il compimento è in Dio ed è da Dio.

Certo, può e deve riuscire un'impresa facendo riferimento alla propria intelligenza e alle proprie energie (principio dell'indifferenza o di Havenis), ma uguale all'impegno è l'indifferenza, il distacco; il nostro è opus Dei, è Dio che opera tutto in tutti. Di qui capite la stranezza della rivalità, degli alterchi; può esserci solo una "giustificazione": la propria difficoltà relazionale, la propria immaturità; ma da questa condizione si può e si deve uscire: l'Eucarestia è il dono per questo nostro esodo.

Occorre anche che i passi nelle nostre coscienze (in certo senso che arrivi alle nostre periferie e/o periferiche della Chiesa), quello su cui già il Concilio Vaticano II, Paolo VI e lo stesso CIC richiamano: il profondo intreccio tra teologia e antropologia; tra teologia e scienze umane. Oltre al compito dell'inculturazione, noi abbiamo anche il compito e il dovere (il medico non può consentirsi lecitamente l'ignoranza) dell'acculturazione. A tale riguardo basta mettersi al corrente di tutto ciò che dice il Magistero della Chiesa, un Magistero non solo propositivo, ma anche pedagogo. Non possiamo essere di una dura cervice o, pur avendone la possibilità (la Santa Sede usa anche internet!), lasciarsi prendere dalla pigrizia. C'è da tener conto della complessità e del bisogno del discernimento, così come occorre far valere, nella pratica del discernimento, il principio dell'ecclesialità, della sussidiarietà, sia quanto alle forme sia quanto agli scopi e ai metodi.

Ho già preliminarmente accennato al dibattito istituzione e/o carisma; dirò soltanto, ripeto, che pur conoscendo le diatribe e non intendo semplificare il dibattito che ha conosciuto anche punte di una certa virulenza, dirò che l'istituzione è il carisma e che il carisma è anche istituzione.

Aprirsi alla Grazia è anche serenità di apertura, di concentrazione, di accompagnamento, nell'unità dell'uomo redento e nella sua novità, dei dinamismi delle personalità. La nostra redenzione è strettamente correlata con l'Incarnazione; le scelte vanno incarnate nella storia, tenendo conto delle sue leggi (spazio, tempo). L'opera è progressiva; l'opera e la formazione dell'uomo per essa sono permanenti.

Alla salvezza si approda fondandosi su diversi principi, solitamente si parla di principio architettonico o di principio ermeneutica. La salvezza ha il nome giustizia o il nome sviluppo o il nome sussidiarietà o il nome solidarietà, ecc..., o il nome comunità. Oggi è frequente l'uso (fa parte addirittura della new economy) di Business community o Social community. Sarebbe veramente molto strano, intellettualmente molto preoccupante, rinchiudersi nella nicchia! Il distacco dalla Chiesa o dalle istituzioni possiamo capirlo in rapporto a certe dinamiche, ma non trova giustificazione in chi ha un'adeguata conoscenza non solo della Chiesa, ma anche, addirittura, della stessa struttura della conoscenza della verità. A tale proposito, non come chicca per gusti prelibati, ma come stimolo fecondo, vi offro queste righe di T. Kuhn (Dogma contro critica, Cortina, 2000, 154 passim): "...la metafora di un mondo dipendente dalla mente – come la sua cugina, il mondo costruito o inventato – si dimostra totalmente forviante. Sono i gruppi e le attività di gruppo che costituiscono i mondi (e che sono costituiti da essi). E la scienza è l'attività del mondo di alcuni di questi gruppi. L'unità primaria attraverso cui si sviluppano le scienze e quindi...il gruppo e i gruppi non possiedono menti...l'evoluzione conoscitiva dipende dallo scambio, attraverso il discorso, di affermazioni all'interno di una comunità. Sebbene le unità che si scambiano queste affermazioni siano i singoli scienziati, comprendere il progresso della conoscenza, ossia i risultati della loro attività, significa considerare i suddetti scienziati come atomi costitutivi di un insieme più ampio...Si può...mostrare che ciò che caratterizza i membri del gruppo non è il possesso di lessici identici, ma di lessici reciprocamente congruenti e di lessici aventi la stessa struttura. Ed è solo questa struttura, non le sue diverse rappresentazioni individuali che i membri della comunità devono condividere. Il funzionamento della tassonomizzazione è, a questo proposito, simile alla sua funzione: nessuno dei due può essere compreso fino in fondo se non si considerano radicati nella comunità in cui operano. Alla base di tutti questi processi di differenziazione e di mutamento ci deve essere,

naturalmente, qualcosa di permanente, di fisso e di stabile. Come per la Kantiana *Ding an sich*, però, questo qualcosa è ineffabile, indescrivibile..., costituisce il tutto da cui sono stati prodotti, sia gli esseri viventi, sia le loro nicchie, tanto il mondo interno quanto quello esterno...”. C’è, dico anche simpaticamente, una ripresa di quello che viene affermato nei nostri manuali sul *De Deo Uno*: la logica ineffabile; o il principio di Mohler, basta d’altronde ritornare a Giovanni: “...ut unum sint sicut tu Pater in me et ego in te” (Gv 1-7,11.21 ss.). E’ comprensibile, allora, mi si passi il termine, come necessità epistemologica e fisiologica dell’essere Chiesa nella verità, della instaurazione, della cura, dell’interesse per ogni e per tutti gli spazi della comunione, della comunicazione, del disinteresse: ci deve essere il distacco tra il descritto e il descrittore ( Kuhn, 156). Mi permetto questo uso: è il distacco di chi si è svuotato di sé per appartenere a Dio e per servire alla Sua Chiesa.

Un problema particolare si pone sul metodo, cioè su come fare comunione (tenendo conto della trascendenza ontologica e, dall’altra parte, della consistenza umana che entra pienamente nel processo salvifico ): L’interesse per l’uomo promana sempre dal riconoscimento della Parola e del primato di Dio. Per questo ne parleremo, dopo aver richiamato il fondamento della Parola; questo servirà anche a potersi orientare tra la ‘spinta verticale’ e quella ‘orizzontale’, il cui equilibrio, senza appunto un chiaro riferimento alla Parola, è impossibile e si finisce proprio con il ‘girare a vuoto’, macinando lavoro ma in maniera pressoché inutile, perché fuori centro.

Il primato della Parola, ad intra e ad extra, è in stretta connessione con l’apostolato biblico.

E’ necessario tenere conto già dall’inizio ed in prospettiva ( è come il campo della verifica) che la causa del Vangelo è del singolo in quanto è della Chiesa; è la Chiesa che è soggetto di evangelizzazione, evangelizzatore; tutta la pastorale è Kerygmatica, cioè al servizio dell’annuncio.

Il cammino della Parola. La vita dell’uomo può configurarsi come cammino verso la Parola: questo cammino raggiunge il suo culmine quando la Parola si colloca in spirito e verità, quando essa è inflazionata, ha cioè il suo corrispettivo peso in oro, cioè appunto in spirito e verità. La Parola fa, allora, riferimento all’interiorità,

all'intimità profonda delle persone e delle cose; essa non ne svela il contenuto, ma proprio velandolo, coi avvolgendolo con la cura discreta dell'amore, fa sì che tu ad essa veramente ti affidi; ti stimola al progresso della sua conoscenza. Il cammino verso la Parola è cammino verso l'Assoluto primordiale ( "*In principio era il Verbo*" ); di fronte ad essa tu diminuisce; essa non si esaurisce nell'esprimere le tue esigenze, ma proprio in questa "trascendenza" la Parola unifica e sostiene; attorno ad essa, da essa nasce ed in essa si fonda la comunità; per la sua verità la comunità e il singolo si impegnano.

Parlando di impegno, ovviamente parliamo del coinvolgimento totale della vita, dell'essere servi della parola (*diakonoi tou Logou*), nel ritrovare in essa e nel suo servizio il massimo della propria realizzazione e non il massimo della realizzazione 'a latere', come funzionari del culto della Parola ( ! ). La Parola non è l'arma del tuo potere, ma è l'altare (mensa del sacrificio vivente della vita tua e della comunità che ti appartiene come gioia e corona (proprio per la 'maxima poenitentia' del tuo sacrificio). In questo cammino dell'uomo, che poi è il cammino dell'Uomo-Dio, la Rivelazione si intreccia con lo sviluppo dell'interiorità e della cultura; non si identifica con essa; c'è sempre l'eccedenza della Grazia, che suppone ma eleva la natura, ma non la esclude, tutt'altro vi si incarna ed incarnandosi in essa la redime. Questa Parola è testimonianza ed incontro, è dialogo ed annuncio. Alla Parola fa riferimento l'intelligenza della fede. La fede confessa la Parola. Di qui allora il rapporto strettissimo tra conoscenza toutcourt e la conoscenza di Dio ( "*quidquid dicitur de Deo, dicitur de mundo*", e mi permetto di aggiungere "*vicissim*" -S.Tommaso- ); la conoscenza è riconoscimento di quella verità che risiede "*in interiore homini*" ( "*interior intimo meo*" ). Questa Parola è grazia: "*gratis data et gratum facies*" . Ti dispone ad accettare come reale l'utopia, l'ucopia, l'irreale ( nulla è impossibile a Dio... "*fiat mihi secundum Verbum tuum*" ); ti sottometti ad essa nella fiducia e nell'umiltà del servizio; cercando i risultati ( sono uomini e mondo da salvare per la grazia di Dio: come puoi non impegnarti totalmente, se comprendi? ), ma vivendo nel distacco perché, conscio della luce e dell'origine della parola, il tuo servizio lo vivi come "*leitourghia*" nascosta e proprio per questo trasparente, distaccata e proprio penetrante "*in intimo et in cute*".

1 Cor 13,8-9;13:Non devo aggiungere altro per dire che il nostro essere e il nostro apostolato non può che essere nel servizio della Parola: o è questo o non è.

Dunque, la prima nostra scelta: verificare se il nostro servizio è così caratterizzato; se esso è talmente caratterizzato da non potersi definire se non come trasparenza di questo servizio della Parola; aiutare i soggetti e le comunità a percepire la necessità permanente della formazione a questo servizio, secondo la dinamica dell'incarnazione, nella prospettiva del dialogo, radicale, ontologico, dell'annuncio.

Riprendo per comodità alcuni concetti importanti della teologia pratica o "pastorale" secondo l'altra dicitura.

Anche le teorie moderne dell'organizzazione (qualsiasi tipo di organizzazione) hanno riscoperto il valore fondamentale della risorsa umana. Il primo problema o, meglio, la realtà primordiale dell'organizzazione è l'UOMO ( si parla, appunto per questo, ricerca della valorizzazione migliore delle risorse umane in primo luogo).

Valorizzare l'uomo richiede che egli sia colto ed accolto nelle dimensioni fondamentali della sua conoscenza, della sua libertà, delle sue emozioni. Questo richiede, in concreto, che sia dato il primo posto in assoluto alla formazione delle coscienze: quindi, occorre che sia stabile, permanente l'attenzione ai processi conoscitivi, i quali devono necessariamente tenere conto, "ratio ipsius intelligentiae", che è primo l'uomo: la sua conoscenza, la sua reazione, il suo adattamento alle situazioni devono essere così "*intus-lectae*", da vedere in esse, nella radicale ambivalenza della storia, limiti e positività, necessità e semplici opportunità. D'altronde, un pezzo mal "torniato" è una perdita, ma si può buttare! L'uomo no... Più precisamente è conoscenza di progetto, determinazione di modelli attuativi. Per noi è importante, da tal punto di vista, poter dire con sostanziale serenità: quella che io conosco è proprio la Chiesa di Gesù; la Chiesa di Gesù non può essere quella che io conosco ( ? ). Si può certo raggiungere una conoscenza adeguata della Chiesa, ma questo non può che essere un impegno continuo di conoscenza. La stabilità dell'impegno, il peso strutturale per la dimensione della prova, la complessità dei fattori culturali, politici, economici, sociali ("villaggio globale", globalizzazione, interculturalità, radicalità delle questioni, -legislazione abortista, esperimenti genetici, eutanasia "de facto", legalizzazione delle unioni di fatto e delle coppie omosessuali, ecc.-) facendo rientrare il tutto nella comunicazione di massa, da intendersi anche, e forse soprattutto, una massa che trova la sua identità nella comunicazione, purtroppo con la velocità della stessa, fanno sì che oggi più che prima, essendo il pastore o

qualsiasi operatore impegnato con tutta la sua vita, la pastorale non possa essere che pensata (So che questa espressione suscita, a volte, delle ilarità, quasi che ‘pensata’ significhi ‘disimpegnata’: certo ci può essere un pensiero ‘evanescente’, di fuga, ma molto più tragico e pericoloso è empirismo bieco, arrogante). In particolare si dice che oggi *“le comunità cristiane sono sollecitate ad agire localmente ma a pensare globalmente, ovvero a ridefinire la propria identità cattolica, capace di dialogare con culture ed espressioni religiose diverse dalla propria ed in grado di attivare una rinnovata esperienza di effettiva comunione e comunicazione...”* (Midali, Teologia pratica, Vol.2 Las, Roma, 2000).

Parlare di Chiesa, da pastori pensosi, significa impegnarsi, con tutti i mezzi a disposizione, in una valutazione retrospettiva e prospettica di ‘modi di intendere’ (magari teologie! ), generali e contestuali, e dei connessi percorsi e modelli di evangelizzazione e di costruzione di Chiese, favorendo il sorgere di una mentalità capace di collocarsi in maniera aggiornata, critica e costruttiva in una realtà culturale ed ecclesiale diversificata, complessa e sottoposta a cambiamenti spesso rapidi e profondi (a meno che non si voglia fare un’eutanasia ‘de facto’ ! ) ( cfr. lo stesso Midali, passim). Ancora più in particolare, ci sono alcune tappe obbligate per un ‘servizio di intelligenza’

(si sta parlando di ‘progetto culturale’):

si tratta di prendere atto dell’attuale pluralismo sociale e culturale del connesso faticoso impegno di radicarvi il Vangelo (inculturazione) e la stessa vita ecclesiale (vi chiedo scusa: non mi si venga a dire: ma nel mio paese...!? Vi ricordo che esiste la televisione, che le situazioni del villaggio globale in una coscienza non informata e solo suggestionata hanno effetti devastanti! Ne va veramente di mezzo la salvezza!). C’è il passaggio in atto dalla modernità alla postmodernità; c’è ancora il cammino di modernizzazione dei vari Sud ed Est del mondo, ed anche nostri; c’è il processo di globalizzazione con le diverse spinte ricadute positive e negative; c’è il passaggio dal monocentrismo culturale al policentrismo ecclesiale, in grado di favorire un’effettiva comunicazione tra le Chiese locali ed un corretto ed arricchente dialogo interculturale sia a livello ecclesiale che extraecclesiale. In questa linea occorre superare le seguenti situazioni di adattamento decisamente inadeguate ed irresponsabili: il pragmatismo di coloro che vivono ripiegati sull’ordinario e sulla ricerca di una soddisfazione istantanea: l’ottimismo acritico; il pessimismo cinico (non c’è nulla da fare!); l’impegno radicale di coloro che

credono di più nella mobilitazione contestatrice di pericolo, piuttosto che nelle analisi, nelle discussioni, nel dialogo, nelle forme possibili della mediazione. Il cristianesimo è ottimismo realista, fondato “su un solido fondamento etico e un saldo ideale religioso, capace di orientare verso gli esiti migliori la transizione epocale in atto” (Midali 476, che si rifà all’insegnamento di Giovanni Paolo II).

Si parla di “valori bassi”, appartenenze corte, di “bassa soglia” che qualcuno qualifica come nichilismo, altri conquiste di civiltà). In effetti: c’è una crisi ma c’è anche una non trascurabile ricerca della cosiddetta “nuova dislocazione” dei valori stessi. Di qui il formarsi della nuova pastorale centrata tutta sull’animazione (specie quella giovanile: cfr. Midali, 52). Globalizzazione è delocalizzazione ma, allo stesso tempo, ricollocazione; una globalizzazione “concentrata sulla gente”(Giovanni Paolo II AAS 90 (1998) 50 in Midali 63);

“Un illuminato pilotaggio del processo di globalizzazione interculturale...comporta che si attivi una corretta comunicazione nelle singole Chiese e tra le Chiese, diretta a creare e animare la concordia ed il consenso” (Midali 75).

C’è l’esigenza di una prassi di comunicazione; non si possono celare i conflitti, non si può imporre la comunione per decreto; è necessario un cammino di comunicazione e comunione, per il quale si possono prevedere le seguenti fasi, l’una legata all’altra.

La prima fase consiste nello scambio reciproco di informazioni, convinzioni ed idee (aspetto cognitivo), esperienze, sentimenti e atteggiamenti (aspetto affettivo), progetti ed intenti di azione (aspetto operativo o donativo).

La seconda fase è quella dell’intesa che si sviluppa quando le persone interessate non comunicano l’una con l’altra a partire soltanto dalla propria posizione, ma si pongono nella posizione dell’altro e sulla base di questo scambio di prospettiva, giungono ad un coordinamento delle rispettive visuali.

La terza fase è quella diretta alla formazione del consenso per un accordo totale o parziale. Occorre affrontare i conflitti con la comunicazione. In ognuna di queste fasi è possibile combinare due differenti stili di comunicazione: l’organizzazione e la trattativa (Midali, 78).

C’è spazio per il “compromesso” che, per san Tommaso (STh II-II q.48 a.50) è un concetto attico-strategico, diretto a tenere insieme l’ideale e la realtà.

La ricerca tanto del consenso quanto del provvisorio compromesso deve poggiare su tre criteri:

La volontà incondizionata di concordia;

La fedeltà dinamica alla vincolante consegna della tradizione;

La mediazione credibile della fede nella situazione che di volta in volta si presenta.

Esistono fondamentalmente tre modelli di ecclesiogenesi e di evangelizzazione:

modello di cristianità sacrale, più o meno rinnovata, riscontrabile in modo particolare nella religiosità popolare e in un'agire ecclesiale centrato sulla sacramentalizzazione;

modello di nuova cristianità adulta o secolare, promosso da numerose aggregazioni e da movimenti rinnovatori;

modello di nuova evangelizzazione dialogale e riconciliatrice.

Quanto al primo modello. Ad esso si collegano: la posizione egemone del clero (conseguentemente con la messa in ombra della vocazione battesimale e del sacerdozio comune): il prestigio sociale e culturale del clero; la carente coscienza ecclesiale del laicato e l'accentuato potere del clero – l'infantilizzazione della pastorale: La fuorvianza delle tradizioni religiose e l'inganno di una pastorale di custodia! (Midali 102). Nei confronti di questo modello la consegna è: riconoscere / rispettare / accogliere / correggere / integrare.

Una strategia fondamentale, che vi propongo, senza con questo voler chiudere il discorso, tutt'altro è: riequilibrare le risorse (persone, mezzi, tempo...) impegnate nel modello della cristianità sacrale, in modo da aumentare quelle da destinare ai modelli più rispondenti.

Quanto al modello di cristianità adulta: si impongono le seguenti scelte:

Occorre mettere in cantiere, attivare un'opera di coscientizzazione, diretta a fare abbandonare atteggiamenti e comportamenti di conquista, di concorrenza, di scontro, di semplice distanza critica e a far superare dinamiche intraecclesiali di tipo conflittuale.

Occorre, insieme, favorire con appropriate iniziative di formazione di un'identità cristiana comunicativa, di mentalità aperte al dialogo e alla riconciliazione e abilitare le persone a praticarli lungo le direttrici del dialogo e della riconciliazione.

Modello della nuova evangelizzazione

Nella visuale di nuova evangelizzazione, l'appartenere alla comunità ecclesiale locale e a quella universale non è il semplice frutto di tradizione familiare o sociale, né il puro risultato di variegati processi di socializzazione e di automatismi ecclesiali; è pienamente il frutto di una libera scelta...: frammentazione, pluralismo e mobilità, mentalità di comunione e di comunicazione, danno particolare risalto ai rapporti personali; (p. 145)

“Si crea comunione riconoscendo e correlando le caratteristiche vocazionali di ognuno, proprio perché le diverse vocazioni sono fatte per integrarsi e completarsi a vicenda: in questa prospettiva di reciprocità emerge la figura del prete testimone ed animatore, qualificato e credibile, di un tessuto umano diversificato e innervato in un contesto sociale culturale attraversato dalla frammentazione e dalla mobilità. Assieme a lui assume particolare rilevanza la figura del cristiano e della cristiana, del religioso e della religiosa, anch'essi testimoni e animatori competenti, in base alla loro qualifica battesimale e carismatica, rispetto alle persone con cui vivono ed operano.

Il metodo è quello missionario dei poli di evangelizzazione (Midali, 1471) che è animazione, irradiazione (lievito, luce, sale). Esso non comporta necessariamente la soppressione del modulo organizzativo “a scacchiera”, teso cioè a coprire tutto il territorio con diocesi e parrocchie; impone una riorganizzazione...La situazione della Chiesa particolare può configurarsi come un arcipelago trapuntato di parrocchie, istituzioni ecclesiali, educative ed assistenziali varie, nuovi gruppi e piccole comunità, nuove presenze cristiane, individuali e collettive, singole persone operanti nei più svariati ambienti sociali...

La presenza cristiana, di persona o in gruppo, nelle varie isole in cui è frantumata l'attuale convivenza sociale consente di innervarvi i valori evangelici in maniera capillare, costante ed efficace.

I legami di reciprocità tra persone, gruppi, comunità, nella parrocchia, casa comune, consente di evitare il rischio dell'isolamento, della dispersione, o, peggio, della ghettizzazione mortificante, e aiuta a costruire un tessuto ecclesiale duttile e solido, rispondente a tale situazione sociale di frammento. (cfr. ChL 34.26.26-27).

Vi si collegano delle scelte strategiche (cfr. Midali p. 149-150).

Attenzioni:una lettura e comprensione intelligente del contesto umano ed ecclesiale, condotta alla luce della fede in dialogo con le scienze umane

interessate; l'accoglienza disponibile delle attese e interpellanze debitamente vagliate; il discernimento di ciò che lo Spirito sempre dice alla Chiesa tramite tante mediazioni umane.

Sentieri: Dialogo esistenziale con ogni persona nella concretezza del suo vivere, diretto all'arricchimento dei valori evangelici; gratuità del servizio come stile globale di vita; iniziative concrete ed efficaci (ad esempio progetti educativi e pastorali personalizzati, quello del coinvolgimento comune nella progettazione pastorale è un ottimo "locus" di ecclesiogenesi!) dirette alla formazione e all'accompagnamento di una fede adulta e matura.

Due condizioni sono assolutamente indispensabili: la formazione (spirituale, dottrinale, apostolica) iniziale e continua delle persone appartenenti alla comunità locale (ChL 57-63); una spiritualità apostolica ridotta alle sue espressioni evangeliche essenziali e genuine, richieste dalla *Evangelii Nuntiandi* nn. 74-80: docili allo spirito, testimoni autentici, artefici di unità, servitori della verità, animati dall'amore, col fervore dei santi; assicurano il passaggio da una cultura dell'avversario alla cultura dell'altro.

Nel contesto della nostra società e in quella della nuova evangelizzazione che si propone insieme come efficace, perché ricondotta ("in verbo et in opere) alla sua origine (il "Verbum" e l' "agape") e per questo dialogante e riconciliatrice (redentrice, riparatrice), il pastore nessuno può trascurare; deve andare in cerca degli sbandamenti. La storia pone però delle urgenze: c'è "Kairos"! Oggi Kairos è ricerca di futuro, di santità, di solidarietà. La Chiesa nel suo Magistero a raggio planetario, ha individuato due impegni: la scelta preferenziale dei poveri (stando coi poveri, a partire dai poveri); la scelta dei "giovani".

I giovani sono soggetti particolarmente deboli, indifesi, bisognosi nel processo evolutivo. Penso che siamo d'accordo nel ritenere l'urgenza assoluta dell'intervento dell'educatore e, quindi, dell'operatore pastorale, nei momenti cruciali del conflitto e dell'angoscia, che sostengono ed orientano le dinamiche della decisione umana. Dobbiamo essere vicini a chi deve scegliere e sopravvivere solo se può e sa scegliere; dobbiamo essere vicini ai ragazzi e ai giovani.

Questa è la prima certezza assoluta.

La seconda certezza, questa però relativa, non fosse altro, perché storica; è questa: ci sono pastori che riescono ad avere un rapporto con i giovani; ma molti altri non dialogano più; nelle chiese di giovani ne vedo pochi. Mi rendo conto della difficoltà; non posso, non debbo, non voglio giudicare nessuno; ma mi sentirei gravissimamente manchevole, se non mi addestrassi con tutti i mezzi che sono disponibili (e ce ne sono!) ad ovviare alla difficoltà. Guai se ci limitassimo a fare pastorale in pantofole!

Noi possiamo andare incontro ai giovani, se saremo uniti, se integreremo le nostre conoscenze. La cura dei giovani dovrà vivere di uno scambio intelligente, culturalmente attrezzato, metodologicamente agguerrito tra centri- amanti, tra centro diocesi e periferia. Se il centro diocesi

(intendo dire la diocesi che, proprio in quanto tale, costituita dalla comunione, si fa centro propulsore) non indica un progetto educativo e formativo di evangelizzazione, a che cosa serve? Costruiamo le chiese? Ben vengano! Ma, domandiamoci, per quale tipo di assemblea, per quale modello di comunità ecclesiale? D'altra parte: se un amministratore, un uomo di pensiero e di buoni sentimenti, ti chiede un prete che raccolga i giovani del suo paese, facendosi carico delle preoccupazioni e delle angosce delle famiglie spesso frastornate, inadeguate, martoriate, colpevoli anche nella loro miopia materialistica e della loro irresponsabilità, la Chiesa non può stringersi tra le spalle. La madre provvida non si stringe tra le spalle, ma si rimbocca le maniche; anche il figlio (RUSSO) provvido muore per soccorrere la madre; nell'amore si inventa tutto. In concreto: se il parroco, per difficoltà di diverso tipo ed anche comprensibili, non riesce a seguire questa che è scelta preferenziale della Chiesa, la Diocesi (per intenderci, il centro diocesi) deve aiutarlo; ma lui, il parroco, non ha nessun diritto, anzi pecca gravemente se rifiuta di accogliere una proposta di aiuto, che poi non è la proposta di chiunque ma è la proposta della Chiesa (è il principio fondamentale di sussidiarietà). Certo la sussidiarietà è solidarietà, è amore. Compito di chi è chiamato a presiedere all'amore è proprio quello che la sussidiarietà nasca e si esprima come impegno d'amore. Voglio dire che non c'è spazio logico né etico per parrocchianismi da ghetto! La Chiesa non è di nessuno. E' di Dio.

Per non dire l'impressione di trascurarlo, dico soltanto l'impegno di dare alla diocesi un luogo per discernere la vita come vocazione e le vocazioni della vita (ritorneremo su questo specificamente).

I giovani il Santo Padre li ha chiamati “sentinelle del mattino”. I profeti sono sentinelle.

I giovani lo sono per la loro condizione: il presagio del futuro. Il padre, però, e la madre (la Chiesa è chiamata a vivere tutte e due queste dimensioni) sanno che il compito è arduo; per questo il figlio e la figlia li accompagnano, li sostengono, in primo luogo, con la formazione e, poi, con tutto quello che la tradizione dell'amore ha messo a disposizione. Di fatto la Chiesa qui, a Crotone, amministra o collabora ad amministrare beni che, nell'odierno ordinamento legislativo, nelle interazioni possibili fra enti diversi, allo stato attuale delle conoscenze, potrebbe dare lavoro, secondo approssimate ma serie stime agronomiche ed economiche, a circa cento famiglie. Variano pure, secondo i diversi flussi, le stime; c'è, comunque, uno standard statisticamente certo. E' certo, comunque, il dovere di poter dire di aver fatto tutto quello che era nelle nostre capacità affinché ciò che era possibile avvenisse..

Questo comporta alcune conseguenze che l'esperienza del management-Corallo(!) ha cominciato a intravedere:

- a. è doveroso amministrare i beni in una maniera che sia intellettualmente ed eticamente dignitosa e rispettabile
- b. occorre chiarire che la Chiesa, in quanto tale, non può vedere dissolversi in struttura tecnico- assistenziale sussidiaria di un Ente locale e, in qualche caso, di uno Stato latitante e neghittoso. Si assiste l'uomo, aiutandolo a sviluppare la sua autonomia. Si assistono le coscienze umane e non si puntellano irresponsabilità stabili, mortificanti e subdole
- c. la Chiesa si inserisce nel lavoro nella sua integrità e non restando ai suoi lati come 'vestale' sdegnosa di morale non testimoniale né testimoniata (parlo della testimonianza che è incontro)
- d. dicendo coinvolgimento della Chiesa nella sua integrità, intendo dire coinvolgimento di tutte le persone della Chiesa, ognuna con la sua specificità della sua missione:
  1. il clero, con il servizio della Parola, la preghiera, la testimonianza dell'amore;

2. il laico con tutto quello che gli compete come capacità tecnica, apertura d'amore, equilibrio di giustizia, fedeltà di ispirazione per la consacrazione del mondo.

Animatore autentico ed apostolo il prete; testimone competente e fedele il laico. Questo è il punto di arrivo, questo il progetto: vorremmo esserci pienamente dentro. Non c'è altrimenti scampo: speculazione finanziaria, intrusione di 'cani sciolti', suggestioni di ogni tipo, sono pronti, sull'uscio. Andasse tutto bene (!?), ne va di mezzo il volto della Chiesa. Quello che più amareggia gli uomini di buon pensiero e di buon sentimento è la deriva dei valori verso un appiattimento, brutto e bieco, su denaro. Anche nella Chiesa?!...e Dio ce ne liberi!

e. nell'attuazione di un'adeguata ed illuminata pastorale del lavoro occorre imparare a rispettare e osservare le sue leggi strutturali:

1. occorre formarsi al lavoro e per il lavoro. L'utilizzazione dei beni deve procedere con l'organizzazione di scuole di formazione al lavoro
2. il lavoro ha delle leggi che occorre rispettare (è dovere morale): di questi leggi è doverosa la conoscenza; per esse è doverosa la competenza; è doverosa l'equa distribuzione del profitto ma è doveroso cercare il profitto prima di pensare di avere il diritto di accedervi subito e comunque.

Affinché questa progettualità non resti vuota e retorica enunciazione, occorre subito che si possa contare:

1. su centri propulsori autorevoli. Si tratta di autorevolezza per competenza e per rappresentanza. Essi devono agire in nome di tutta la Chiesa con la specificità del proprio ruolo. Sono gli Uffici pastorali, con i direttori, lo staff direzionale, le commissioni, eventuali operatori.
2. ci deve essere l'accoglienza della comunità che, una volta individuati i poli dell'evangelizzazione e dell'irradiazione delle proposte collegate, creino gli spazi di attuazione. La richiesta della disponibilità deriva dalla fiducia e dal rispetto delle persone; il rispetto della persona singola non può avere, però, come conseguenza l'arbitrio di profanare e deturpare il volto della Chiesa che, nella sua struttura, consta di preti, laici, consacrati.
3. punto di appoggio è la volontà 'onnipotente' di concordia che solo lo Spirito di Dio può donarci e che noi invochiamo per l'intercessione di Maria, Madre della

Chiesa, Madre d'amore, per il suo silenzio, per il suo nascondimento, il suo sapersi perdere per il figlio, la sua irrilevanza nell'immagine collettiva.

## **“Una Chiesa ministeriale per la Nuova Evangelizzazione”**

1. MAGISTERO: LG 3; NMI 29; 30; 31; 54,55, 56.

2. MODELLI DI EVANGELIZZAZIONE.

a. cristianità sacrale, religiosità popolare, sacramentalizzazione, posizione egemone del clero, messa in ombra della vocazione battesimale e del sacerdozio comune, carente coscienza ecclesiale del laicato; polarità parrocchiale; prassi *del supermarket* e dell'*isola pedonale*.

b. Nuova cristianità adulta o secolare (cristianesimo militante; ricristianizzazione della società; dinamiche conflittuali: evangelizzazione di conquista, cristianesimo elitario. “Occorre mettere in cantiere e attivare un'opera di coscientizzazione, diretta a far abbandonare atteggiamenti e comportamenti di conquista, di concorrenza, di scontro, di semplice distanza critica e a far superare dinamiche intraecclesiali di tipo conflittuale, occorre, insieme, favorire con appropriate iniziative la FORMAZIONE DI UNA IDENTITA' CRISTIANA COMUNICATIVA, di mentalità aperte al dialogo e alla riconciliazione e abilitare le persone a praticarli lungo le direttrici di una evangelizzazione che si configura come nuova...” (cfr Midali, Teologia pratica, vol II, pag. 128).

c. Evangelizzazione dialogale e riconciliatrice: la “nuova” evangelizzazione

1. Ripartire da Cristo; il cuore del Vangelo.

2. Primato della persona e della sua dignità.

3. Domanda di relazione e risposta di compagnia.

4. Interpellanza etica e scelta della solidarietà.

5. Interpellanza civile e scelta della partecipazione operosa.

6. Fede matura e adulta, motivata e coerente, impegnata.

7. Speranza solida e carità operosa.

d. Referenti principali: adulti e giovani

1. Rapporti intraecclesiali ispirati a reciprocità sincera, convinta e costruttiva.

2. Comunione di comunità; casa comune. “L’individuo comunitario con la passione del dono invece instaura proprio grazie ad essa forme reticolari di legame in una prospettiva globale e cosmopolita, coniugando in sé individualismo ed appartenenza, autorealizzazione e solidarietà” ( Né egoisti né altruisti \* F. Rigotti ).

3. Rispondere ad una situazione sociale di frammento; arcipelago di isole. “I Sentieri...il dialogo esistenziale con ogni persona nella concretezza del suo vivere, diretto all’irradiamento dei valori evangelici; la gratuità del servizio come stile globale di vita; iniziative concrete ed efficaci (ad es., progetti educativi e pastorali personalizzati) dirette alla formazione e all’accompagnamento di una fede adulta e matura ” (Midali, vol II, p. 149).

### 3. MINISTERIALITA’

1. Gv 31: “ Tu sai che ti amo ”.

2. LG 3: Il servizio non può essere nome proprio.

Tutti devono svolgere la loro *diakonia*.

Perciò si preferisce parlare di SERVIZIO PASTORALE.

### SERVIZIO PASTORALE

A. Curare la coerenza con la Chiesa cattolica

B. Attingere alla viva “traditio Christi”.

C. Servizio prestato alla comunione santificata dallo Spirito.

CARISMA: le assurde contrapposizioni con l’istituzione.

### I SACRAMENTI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- Segni efficaci della Grazia (*gratis data, gratum facies*; ermeneutica- passione del dono); segni per l’uomo (il riferimento alla fede; l’uomo ‘simbolizzatore’ ); dimensione antropologica, pneumatologica, ecclesiologica.

- Identità cristiana comunicativa; evangelizzazione dialogica e riconciliatrice:

- Comunicazione, dialogo, riconciliazione: CON DIO, CON SE STESSI, CON L’ALTRO IL CAMMINO verso l’alterità.

- La percezione della presenza; presenza DI/A Dio, se stessi, altro.

- Valore poetico e dinamico della rivelazione; partecipazione diffusa della Parola nell'invocazione della Chiesa (di, dentro la Chiesa) che produce, per la forza dello Spirito di Cristo.
  - I SINGOLI SACRAMENTI: dimensione umana, ecclesiale, evento, dinamismi della grazia (e personalità: cristiana e soprannaturale).
  - IL BATTESIMO: dono- reddito
  - LA CONFERMAZIONE: presentazione, partecipazione, accoglienza, impegno, invocazione, garanzia di Dio, sigillo.
  - L'EUCARISTIA: accoglienza, riconciliazione, Parola, presentazione, memoria, sacrificio, comunione, missione (dono- compito).
  - LA PENITENZA: accoglienza, la luce della Parola, la speranza, la garanzia del dono, la riparazione, la testimonianza/irradiazione della misericordia.
  - L'UNZIONE: l'affidamento, la consacrazione della/dentro la carne di Cristo (in, eis): l'accompagnamento della Chiesa, la speranza.
  - L'ORDINE SACRO: la consacrazione per il servizio pastorale, il mistero e il dono: IN PERSONA CHRISTI PER L'EUCARISTIA; LA PRESIDENZA DELLA/ALLA CARITA'.
  - IL MATRIMONIO: la comunione, la protologia, la redenzione, l'affidamento, il progetto, la fecondità, la scelta, la società e la Chiesa.
- LITURGIA EVANGELIZZATA ED EVANGELIZZATRICE ( PROMOZIONE ).

#### TESTIMONIANZA DELLA CARITA' PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- Domanda di relazione e di compagnia. Bisogno (prospettiva chiusa)- 'eccedenza'/ missione.
  - La persona *in* relazione; la *persona- relazione*; la RELAZIONE TRINITARIA (il concetto di *relazione sussistent* ).
  - I modi di essere: LUCE E ORIGENE; FILIAZIONE E OBBEDIENZA; SPIRAZIONE (Attiva e passiva).
  - Dinamismi relazionali che postulano (altro che ostacoli!) FORME RETICOLARI DI LEGAME
- (le quali, a loro volta, consentono di realizzare insieme IDENTITA' E PARTECIPAZIONE, AUTOREALIZZAZIONE E SOLIDARIETA').

- La solidarietà: nome contemporaneo della pace, dello sviluppo, della testimonianza cristiana.

- LA PROSSIMITA': non solo rispondere al prossimo ma FARSI PROSSIMO (dono traboccante- missione; autonoma consistenza del dono fine a sé non per l'utile: autonomia della morale, autonomia del bene).

- Interiorità: percorso spirituale- 'culturale' (Spirito- interiorità- cultura).

- Priorità del dono e della testimonianza: l' IRRADIAZIONE del bene.

- SIMPATIA, EMPATIA, ESPERIENZA, COINVOLGIMENTO, TRASCENDENZA:

("eritis sicut dei").

FAC UT DILIGET COR MEUM

( fa' che il mio cuore sappia/ riesca ad amare; "Io in loro e tu in me...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21.20).

Carissimi confratelli nell'Ordine sacro e tutti in Cristo,

in stretto riferimento al nostro Convegno di giugno, del quale, in qualche modo, vogliamo esprimere alcuni risultati per il nostro impegno concreto, voglio innanzitutto manifestare il mio compiacimento e la mia gratitudine per la partecipazione donata e, con essi, anche la consapevolezza dell'urgenza e dell'essenzialità del lavoro, affinché, con tutti i mezzi - e prima la preghiera - si dilatino gli orizzonti, si allarghi e intensifichi l'interesse per la missione a salvezza dei fratelli nel mondo.

Immediatamente voglio anche esporvi la linea che intendo seguire, affinché l'universale e perenne messaggio della salvezza, possiamo trasmetterlo e testimoniare con la nostra vita, precisando che, come è chiaro, questo messaggio noi lo accogliamo e viviamo nella fede, e che la fede vissuta si fa esperienza di tutto l'uomo: l'empiria è anche e soprattutto empiria delle qualità che contraddistinguono l'uomo. Ben venga, voglio dire, l'attrazione delle emozioni, ma senza la "scientia doni" tutto sarebbe infondato e instabile: "*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice...*" (Gv.4,10).

Questo presuppone che il nostro colloquio, prima ancora che sugli esiti (altrimenti, solo apparentemente) pratici, sia un confronto sui 'pregiudizi', cioè sulle basi di interpretazione: non si può dare per scontata la concordia su di esse. Ci sono delle 'ovvietà', che poi non risultano tali, e giova comunque sempre parlarne.

## **1. Confronto per l'interpretazione**

L'annuncio del Vangelo deve provenire da un animo grato e gioioso. Il Vangelo è il contrario di una 'mala nova'. Di qui deriva la perseveranza nella fede-fiducia. Ciò che noi siamo, ciò che noi proponiamo, ex Deo est.

E' urgente l'attenzione al volto di Cristo e della sua Chiesa: questa urgenza, oltre che dalla preziosità immensa del dono in sé, è reclamata anche dal bisogno del mondo. Un'attenta lettura dei fatti (cfr. la contestazione dei giovani a Genova e la loro partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù) fa pensare che ritenere soddisfatta la persona solo perché impelagata in una logica e in un sistema banale di consumo, è solo uno stereotipo per far passare una persuasione occulta e molto faziosamente interessata.

C'è un intreccio fecondissimo tra Grazia e Natura: tenerne conto ci rende molto più penetranti ed efficaci nell'organizzazione delle risorse, nella gestione dei conflitti, sostenendo l'irradiazione della fiducia e della positività, irresistibile per la forza della Grazia.

Il fine della Chiesa è essere segno e strumento di unità per tutto il genere umano. Venendo meno questo scopo, la natura della Chiesa si svilisce, anche dal punto di vista sociale, fino a poter essere relegata, essa stessa Chiesa, nella sfera del 'secondario' o 'terziario' sociale, con uno sconfinamento nel 'ludico'. Il servizio della Chiesa deve richiamare la nostra condizione di persone "affidate al Signore e alla parola della sua Grazia" (cfr. At 20,32).

Il nostro rapporto con la Chiesa è (non vi sembri strana la sottolineatura) rapporto di fede. La Chiesa è oggetto di fede: "Credo Ecclesiam". Ricordate la comparazione con 'Credo in unum Deum'.

## **2. Le note della Chiesa**

Tenendo conto anche degli sviluppi che nella teologia e nel suo linguaggio si sono registrati, basta per noi ricordare l'inderogabilità della contemporanea presenza delle quattro note dell'unità, della santità, della cattolicità e dell'apostolicità.

### **A. L'Unità.**

Essa deriva dalla nostra condizione positiva di "essere per Cristo, con Cristo ed in Cristo". Questo dato richiede di essere accettato nella fede. Il nostro servizio è per la conservazione e lo sviluppo della "tunica inconsueta". Il peccato della lacerazione è strettamente correlato ad un 'deficit cristologico e di donazione'.

C'è bisogno di formare i formatori, ma anche noi evangelizzatori abbiamo bisogno di ritornare in disparte con il Signore Gesù per il dono del Vangelo vivo.

La condizione normale del nostro servizio al Vangelo è quella dell'umiltà: che cosa abbiamo che non abbiamo ricevuto, "*quid habes quod non recepisti?*". C'è da riconsiderare il rapporto tra "servizio", "potestas", "hierarchia".

L'unità in primo luogo deve irradiarsi dall'animo del pastore. L'unità è riconciliazione nell'animo del pastore che ne è beneficiario per la forza della Grazia. Il pastore non può essere diviso, non può essere lontano, non può essere fonte di divisione: Egli esiste esattamente per lo scopo contrario. Egli soffre se sta lontano: è la forza paradossale della gratuità (cfr 1 Cor 11,7-29).

Il segno evidente di tale esperienza è ogni adattamento nella povertà. La coscienza della Chiesa afferma ormai chiaramente un'obbligatorietà di fatto: La Chiesa è non solo Chiesa dei poveri, ma Chiesa povera.

### **B. La Santità**

Parlando di santità, si parla anche, nella letteratura agiografica e monastica, di 'theia energeia' (divina energia).

La santità non è separazione, non è negatività (cfr. a tale riguardo, *Orientamenti CEI 2001*), ma è sovrabbondanza di dono che nasce dalla consapevolezza che la propria è un'esistenza graziata: occorre lasciarsi trasportare nell'esperienza della misericordia, della 'compassione', della tenerezza (cfr. 1 Cor 11,7-29). E questa testimonianza è marturia. Solo dalla santità ci si può attendere il giusto equilibrio.

### **C. La Cattolicità.**

Cattolico (kath'olon) vuol dire orientato a tutto e a tutti.

Usando una terminologia oggi corrente, si tratta di sviluppare la capacità di cogliere il tutto nel frammento ed il frammento nel tutto: Dio è nel piccolo! Basti pensare al Magnificat di Maria.

Si tratta di esercitare “la ginnastica del desiderio”, diventando capaci di attenzione e di responsabilità per la Chiesa universale. Nel Concilio Vaticano II si è ripresa la locuzione “affectus collegialis. Di esso voglio sottolineare l'ordinarietà.

Questo affetto collegiale:

va evangelizzato. E' dono di Grazia e non struttura.

va educato. Qui vanno riprese le caratteristiche dell'immaginazione, dell'osservazione, dell'intelletto, del senso critico e dell'emotività. In una parola: i valori dello Spirito. Bisogna essere attenti al cuore e invocare la Grazia di compiere il primo passo.

Il compito del pastore è quello di far sì che nasca questo rapporto di fiducia, per il cui compimento le qualità richiestegli sono già note: il dominio di sè, la mitezza e non la violenza o la rissosità.

### **D. L'Apostolicità**

C'è da considerare la necessaria riservatezza con la quale si deve guardare al ministero delle coscienze: l'autenticazione viene solo dal Vangelo. Ogni dono perfetto viene dall'alto. Il nostro servizio alla Chiesa di Gesù Cristo viene “de Trinitate”.

Abbiamo bisogno di riscoprire la sacralità della missione, imitando, perché no, anche l'atteggiamento obbediente e fedele (lodevole anche quando è rassegnato) dei migliori servitori della cosa pubblica.

C'è il pericolo di cercare di compensare le inevitabili frustrazioni, legate alla fallibilità umana, con le “soddisfazioni” materiali (l'inseguimento degli “status symbols”, l'accumulo di denaro, la ricerca comunque della rilevanza sociale). Occorre riscoprire il senso della gratuità ed il sapore dell'umile condizione del seminatore (“Vi mando come pecore... è come un seme”).

E' necessario riferirsi all'Apostolo. Ciò anche perché:

in una società globalizzata si verifica una relativizzazione, anche dei messaggi che può portare ad una perdita della stessa identità.

c'è il rischio della verticalizzazione della comunicazione, in una sorta di primarizzazione del personaggio che, poi, inevitabilmente, distrugge il personaggio stesso. L'interculturalità, la pluriculturalità presenti anche nei nostri "piccoli" territori portano all'allargamento della comunicazione, ad una moltiplicazione di "soggettualità" che devono essere considerate da chi propone l'identità e vuole, soprattutto, che la chiarificazione dell'identità agevoli e realizzi un vero pluralismo.

Bisogna smascherare l'ingannevole impressione di poter "rifondare" e "rinsaldare" tradizioni costitutive nell'approdo disinvolto a imprese di conservazioni che, prive dell'humus necessario, relegano le tradizioni stesse nella deriva inevitabile del folklore, il quale sopravvive, a sua volta, solo se si sottopone alla legge dello sfruttamento consumistico.

La missione è in un ordinamento rigorosamente personale: "Simon Pietro, mi ami tu più di costoro?". Bisogna riferirsi sempre all'evento (KAIROS) della Grazia della chiamata, per il quale la chiamata è dono di Dio. Dopo che avrai conosciuto il tuo Kairos, logicamente ti resterà solo cercare come essere fedele e non se essere fedele.

Occorre considerare la necessità del riferimento alla missione per la fondazione del dialogo e la composizione del dialogo con l'annuncio.

Il riferimento alla gerarchia, al primato Petriano messo insieme a quello Mariano, ti fa riscoprire la dimensione intima della partecipazione, dell'affetto collegiale che ti rinvigorisce corpo e anima, "in spiritus et cute". Il riferimento alla missione libera anche da forme di "delirio" o di "autopunizione" che mal celano il senso di un radicale fallimento.

### **3. Le Esigenze**

Ritornare a Cristo, al suo Vangelo. Questo ritorno deve essere inteso non solo e primariamente come fatto morale, ma soprattutto come fatto e interesse cristologico.

Occorre riscoprire la "*Ecclesia de Trinitate*" e ricollocare, per così dire, la Chiesa nel seno della Trinità.

In riferimento a questo obiettivo è necessario ed urgente privilegiare l'aspetto formativo per attuare una vera paideia cristiana.

La formazione deve avvenire anche in forme esperienziali e per essa occorre "inventare" spazi di comunione ed esperienze di discepolato. La formazione deve avere la forma della convivenza, della convivialità e dell'associazione. Deve saper mediare tra le appartenenze primarie e quelle di rete, senza minimamente disturbare gli spazi dell'intimità, ma senza neanche svilire i segni dell'ecclesialità.

#### **4. I Soggetti**

Consideriamo qui i soggetti della relazione personale:

I soggetti che appartengono ad organismi di partecipazione. Un particolare aiuto deve venire dalle comunità religiose, punti di riferimento della vita comunitaria e responsabili privilegiati dell'animazione comunitaria ecclesiale.

I componenti degli Uffici di Curia. Per la scelta pastorale essi sono chiamati a portare il beneficio di questo dinamismo ai settori per i quali sono competenti. A due settori dedicheremo particolari attenzioni:

- a. quello dell'Educazione e della Scuola cattolica con annesso Seminario dentro il progetto educativo diocesano;
- b. il lavoro (specie la formazione ad esso e l'accompagnamento spirituale). Sono le circostanze storiche le quali noi siamo sollecitati e sulle quali noi vivremo la nostra scelta preferenziale senza che questo riferimento significhi esclusioni o messa in quarantena delle altre attività.

#### **5. Scelte Operative**

La vita pastorale della nostra Diocesi sarà impostata:

sul principio della sussidiarietà;

sul principio dell'integrazione e non dell'eliminazione, dell'animazione e non della selezione.

Il problema è come raccordare Centro Diocesi e periferia, il vecchio ed il nuovo. Oggi è più urgente per la facilità della comunicazione e/o della confusione.

Il problema si pone perché non mi sembra che quanti si trovano coinvolti in strutture di partecipazione sentano le scelte di un Centro (PERDITA DEL CENTRO). Perciò si impone un'esigenza più impegnativa di animazione dei soggetti. Si impone la formazione permanente. Alcune scelte operative si impongono con priorità:

L'ipotesi che io considero e quindi la scelta che propongo è che in ogni parrocchia si costituisca, se non c'è, un Consiglio Pastorale efficiente, degno di tale nome (ovviamente non c'è bisogno di quadri!). Se non c'è, si costituisca un gruppo di riflessione sulla Pastorale, che potrà confluire, successivamente, nel consiglio pastorale. Ripeto: se esiste ed è efficiente, sarà esso l'interlocutore; se non esiste l'interlocutore bisogna inventarlo. Non bisogna guardare solo al prete. Anche qui deve funzionare il principio di sussidiarietà. E' certo che la mia attenzione primaria è rivolta ai confratelli preti, ma deve essere rivolta, per essi e con essi, a tutta la Chiesa. La Curia si attrezza per dare, in tal senso, tutto l'aiuto necessario. Si dovrà certamente operare una scelta di livello. Non tutte le comunità cristiane hanno lo stesso percorso storico. Ci sono situazioni storiche e contingenti che fanno emergere esigenze diversi. L'importante è che si lavori affinché ci sia una buona attestazione di base. E' questione oltretutto di giustizia distributiva. L'attenzione alla varietà delle situazioni è ancora il luogo di verifica della sussidiarietà.

Ogni parroco scelga un segretario/a per la pastorale (almeno per la catechesi e l'educazione). E' possibile. Noi abbiamo in Diocesi circa quaranta diplomati dell'Istituto di Scienze religiose, che hanno seguito un curriculum serio e per i quali abbiamo investito lavoro e denaro. Non possono rimanere a spasso! Quale organizzazione seria, considerando l'urgenza della missione, si permetterebbe il lusso di non inventare qualcosa di serio per loro? Come Vescovo sono disponibile subito, con voi miei collaboratori sacerdoti, ad avviare un processo per dotarci, se necessario, anche di fondi necessari per riconoscere una certa professionalità a questo lavoro pastorale.

Al Centro Diocesi viene costituito un servizio di animazione pastorale composto, dal Rev.mo Vicario Generale e da tre sacerdoti.

Avvieremo un corso, da concludere entro dicembre, per la programmazione pastorale, aperto a tutti, ma rivolto in maniera particolare ai direttori degli uffici, ai vicari foranei e ai referenti di vicaria.

Ogni vicaria si metterà in stretto contatto con il centro diocesi con un referente per settore. Oltre ai corsi, previsti nell'ambito dei singoli uffici, in base alle esigenze avvertite e ai ritmi naturali di sviluppo della programmazione, si attueranno entro l'anno sociale tre corsi di formazione per operatori pastorali. Rimane ovviamente valido l'accordo tra parroci e singoli uffici: questo ha portato già benefici (per i quali siamo grati) secondo le esperienze dell'anno pastorale 2000 - 2001; esso però non esclude proposte del Centro. In tono energico ribadisco quanto ho avuto modo di sottolineare in altre occasioni: nessuno di noi può considerare la porzione di Chiesa che serve sua cosa propria! Nessuno di noi può contraddire le scelte che, prima che essere nostre, appartengono ormai con chiarezza alla coscienza della Chiesa universale!

Il ritiro mensile, secondo le proposte che verranno dal consiglio presbiterale, si svolgerà per tutta la giornata: le modalità saranno comunicate. Si prevede, comunque, fino d'ora che, accanto alla parte propriamente "spirituale", si cercherà di portare avanti nella giornata stessa il processo della formazione permanente (che pur sempre è spirituale).

Gli uffici si riuniranno ordinariamente ogni quindici giorni. Ogni tre mesi, secondo uno scadenziario concordato, si avranno le verifiche nelle Vicarie. E' chiaro che il modello del ritiro mensile dovrà opportunamente essere tenuto presente nelle riunioni di vicarie, che, in questa maniera, secondo l'esigenza espressa da molti, specie preti giovani, sarebbe rivitalizzata. E' chiaro che poi la gestione delle cose passa per la responsabilità personale.

In novembre sarà tenuto il convegno regionale sul laicato promosso dalla Conferenza Episcopale Calabria. Il nostro contributo ci sarà, anche se, mi duole dirlo, molto ridotto. Cercheremo di recuperare adeguatamente. Ai presbiteri, a tale riguardo, dico che con accenti accorati e responsabili, alcuni laici, che d'altronde godono di stima presso di noi, hanno manifestato il disappunto per non essere stati coinvolti nel lavoro di formulazione delle risposte al formulario proposto dall'*Instrumentum Laboris*. A questi laici, che generosamente mi hanno scritto, e a tutti quelli che hanno avvertito il loro problema, dico: sono sicuro che l'«insuccesso» dipende non dalla volontà di insabbiare, bensì dal fatto che le nostre parrocchie devono attrezzarsi ancora per una riqualificazione nel senso del "progetto culturale" della Chiesa italiana.

Ogni parroco conduca personalmente un gruppo di catechesi: si collochi dentro la catechesi e non ne diventi un burocrate!

Entro Pasqua si lavorerà per consegnare una proposta di catechesi agli adulti secondo il RICA.

## **6. Motivazioni emergenti**

Uno degli argomenti sui quali l'interesse ecclesiologicalo viene più frequentemente richiamato è la necessità di manifestare la "soggettualità ecclesiale". Mi permetto di far presente che "soggettualità ecclesiale" non si identifica con il posto dei soggetti nella Chiesa. In una società pluralistica e democratica la Chiesa delle persone deve attrezzarsi per manifestare a tutti, specie ai "lontani", se stessa come comunità: *"da questo vi conosceranno..."*.

Strumento utile per tale "automanifestazione" e anche strumento per arrivarci è la formulazione del cosiddetto Piano Pastorale Diocesano.

Esso fa riferimento prima ancora che ad un'unità di operatività, ad un'unità teologica che, a sua volta, è possibile solo se è vivamente sentita e responsabilmente soddisfatta l'esigenza dell'interiorità. Il vecchio principio dice: *"agere sequitur esse"*.

Vi offro, con beneficio d'inventario, solo per avviare un esame più attento, alcune considerazioni sulle situazioni delle nostre parrocchie:

C'è un ritualismo diffuso, in alcune anche eccessivamente e, in poche, abusivamente!

Si nota una diffusa sacramentalizzazione ed una carenza di evangelizzazione.

Circa i rapporti personali: ci sono forme, anche preoccupanti, ma non dappertutto, di "arroccamento"; in qualche caso c'è addirittura qualche mentalità "isolazionista".

Circa l'incidenza del messaggio sul territorio: è diffusa la lamentela che noi ci troviamo "a latere" della storia. Siamo dove non siamo richiesti; non siamo dove siamo richiesti.

Si verifica anche una frantumazione preoccupante del messaggio che trasmettiamo. C'è però la possibilità del superamento: esso ci sarà di sicuro per la forza della Grazia ma si coniuga essenzialmente con la testimonianza dell'impiego

dell'intelligenza e del cuore che poi si esprimono vigorosamente nella testimonianza dell'unità.

## 7. Conclusioni

Avverto che qualcuno potrà rimanere deluso o che qualcuno, forse, penserà che la montagna ha partorito un topolino!

Vi prego di considerare questo:

Una programmazione ed un intervento che prescindano dai soggetti è destinato a rimanere lettera morta. Il coinvolgimento, d'altronde, dei soggetti, nella nostra situazione, non è così facile come si pensi. Basti riflettere su quanto si è detto, in sedi molto autorevoli, sulla ricezione (anche mancata!) del Vaticano II nelle Chiese locali. Il Concilio Vaticano II è impegnativo!

Il "decreto" deve partire dall'Apostolo, ma l'apostolo si preoccuperà di essere "auctoritas", cioè colui che fa crescere, certo non con la sua forza, ma avendo sempre chiaro che il suo servizio è all'uomo per la gloria di Dio Padre in Cristo e nello Spirito.

Nessuno si lasci ingannare da futili "estasi sul niente"!

Questo progetto che vi presento, insistendo sulla dimensione strutturale e personale, consente alle persone di camminare effettivamente insieme amando la Chiesa "cattolica". In concreto, se questo progetto lo faremo funzionare (posso dirvi che io ce la metterò tutta) porterà il Vescovo a dialogare seriamente con i suoi confratelli. A questo discorso, oltre che per i riferimenti strettamente personali, devono essere interessati venti e forse più presbiteri ogni quindici giorni. Si apre così, in maniera evidente e reale, uno spazio di comunicazione e di comunione importante, soprattutto se si tiene conto che la comunione è comunicazione e che il nostro presbiterio conta circa cinquantacinque preti. E' ovvio che in tale processo resteranno coinvolti anche laici e, mi permetto di dire, laici illuminati. Lo Spirito soffia dove vuole, ma soffia! Questo disegno nasce dal desiderio di servire la Chiesa dando una proposta di avvio. Arriveremo così insieme al piano diocesano: potremo dire veramente di aver camminato e di camminare insieme. Vi dico infine che ho fiducia nella Grazia del Signore, al quale ognuno di noi è affidato, ed ho fiducia nella Sua Parola, in Maria Santissima, serva accogliente.

Con gratitudine, e nello stesso tempo ben consapevole dei miei limiti, mi permetto di fare mie le parole del Santo Padre e vi assicuro che ve le dico con serenità e con coraggio: “Duc in altum!”. Per la Grazia di Dio posso dire: so nuotare!

**CHIESA VIVA, CHIESA CHE FA SCELTE INSIEME:  
IL RUOLO DEL PRESBITERIO, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI  
CORSO DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO**

**OBIETTIVO:**

I PRESBITERI, in un clima di preghiera e di comunicazione, alla luce della "Novo Millennio Ineunte", e di "Comunicare la fede in un mondo che cambia" decidono di vivere insieme -tra loro e con gli operatori pastorali- un itinerario di spiritualità di comunione da cui emergano alcuni stimoli iniziali per il redigendo Piano Pastorale Diocesano.

A CURA DI DON GINO MORO.

Le quattro giornate avranno inizio con un gesto sobrio e intelligente di paraliturgia, una vera e propria snella celebrazione orante di intronizzazione, con lo scopo di entrare nel clima gioioso del convenire e per focalizzare che tutto ciò che faremo è per la gloria del Signore Dio nostro: "Mio Signore, mio Dio":

il 24 intronizzeremo la Parola da dove tutto origina;

il 25 ci caleremo nella categoria dello spazio e intronizzeremo una carta che segna i confini della nostra Diocesi;

il 26 anche come segno della seconda categoria umana del tempo riprenderemo i Documenti del Concilio Vaticano II che vogliamo rivivere con tutta la gioia possibile e mettere in pratica;

il 27 celebreremo i frutti della terra, segno concreto di un prodotto, e anticipazione vera di una speranza che viene.

**RIMETTERSI DI FRONTE A GESU' CRISTO  
PER RICOMPREDERE CHI E' DIO E CHI E' L'UOMO**

**INQUADRAMENTO**

## **1. UN DINAMISMO NUOVO**

- il nucleo essenziale dell'eredità del Giubileo è la contemplazione del volto di Cristo;
- no a una sensazione di appagamento, no ad un atteggiamento di disimpegno, no alla pigrizia;
- molto ci attende: dobbiamo "prendere il largo", con un dinamismo nuovo per porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare;
- ma tutto sarà impossibile se non ci radicheremo nella contemplazione e nella preghiera di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale.

## **2. INADEGUATEZZA E INSUFFICIENZA DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA TRADIZIONALE**

- ogni esperienza umana è segnata dalla storicità, ossia dal nostro essere legati allo spazio e al tempo; a noi è dato vivere un momento storico di profondo cambiamento, che partendo dalle condizioni materiali ed economiche ha raggiunto l'identità profonda delle persone: ciò che avveniva nel cuore dei nostri genitori e di tutti noi quando eravamo bambini non ha niente in comune con quanto avverte oggi una coppia giovane e le nuove generazioni;
- cosa sta succedendo? Diciamolo con le parole di un felice documento dei nostri vescovi: siamo davanti alla inadeguatezza delle culture tradizionali e ad un inquieto bisogno di nuovi progetti di esistenza umana (CIPP 28) e, alle sue radici, possiamo aggiungere noi, una insufficiente e inadeguata esperienza profonda di Dio e di noi stessi come esseri umani;
- ci occorrono nuove "teofanie", nuove "trasfigurazioni", Paolo VI diceva che c'è nel mondo di oggi una possente invocazione di essere evangelizzati e questo gemito universale è infinitamente più determinante e decisivo di tutta la dissolutezza dei costumi che colpisce la nostra immaginazione: ma in profondità sale al cielo il bisogno di Dio;
- ma tutto questo appartiene al mondo delle opinioni che si leggono qua e là e può essere anche pensiero di diversi di noi, ma ciò che non succede è la presa di coscienza ecclesiale e presbiterale, per cui non essendoci la coscienza religiosa comune di tutto questo, non può prendere corpo il dinamismo della risposta e

restiamo ampiamente in regime di omissione o di frammenti di risposta che per avere organicità ecclesiale sono anch'essi pieni di limiti;

- ma mentre non avviene la conversione pastorale che mette in azione la riforma spirituale si è fatta capillare e asfissiante la pressione sui vissuti della gente da parte della globalizzazione economica (leggete almeno un libro di Zygmunt Bauman).

### **3. UNA NUOVA ESPERIENZA TEOLOGALE O SPIRITUALE DEL PRESBITERIO**

- ovviamente la crisi che è culturale ed ecclesiale non può non raggiungere noi preti che siamo gente e cristiani del nostro tempo, della cultura in cui siamo cresciuti e della chiesa-società in cui siamo stati formati;

- pensando a noi stessi -e alla gente- con lo schema della antropologia conciliare dobbiamo dire che ci occorre un nuovo "vedere Gesù" perchè Lui possa assumere e sanare una grande nuova massa di vissuti umani che ora non riusciamo a offrirgli:

**A- IL MONDO DEI DESIDERI**, che è una novità assoluta nella cultura e che non può essere affrontato con la vecchia gestione basata sulla disciplina e il controllo dei mondi vitali che oggi sono oggetto di tempesta mediatica;

**B- IL MONDO DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI**, con lo sviluppo ad un tempo dell'intimità e del rispetto per l'alterità, in una nuova forma di senso di uguaglianza profonda, rispetto a relazioni centrate piuttosto sul ruolo e sullo status gerarchico che spinge ad affermarsi in quanto soddisfano per questa via la domanda sociale di riconoscimento (negato);

**C- IL MONDO DEL PENSIERO**, come attività - personale e collettiva (coppia, famiglia, gruppi, chiesa...) che pensa la realtà in modo critico e sapiente, che pensa cose diverse e soprattutto diversa/mente sfuggendo al "pensiero unico";

**D- IL MONDO DELLE DECISIONI**, cercando spazi possibili, sfuggendo a Scilla: l'utopismo ingenuo, velleitario e spesso aggressivo, abile solo a dire no e a Cariddi: la rassegnazione, il fatalismo, e la delega, risvegliando la visione: se

sogna uno solo avremo un deluso in più, se sogna una Diocesi cambiamo la storia, nasce un progetto... (i vostri figli avranno visioni...);

**E- IL MONDO DELLA AFFETTIVITA'**, esercitata come espressione della libertà, con una forte educazione dei sentimenti, più in senso politico che familistico, riscoprendo la sessualità oltre la banalizzazione che uccide il desiderio proprio ostendendolo con ossessione, e che condanna alla noia confondendo la gioia con la soddisfazione.

**IL CRISTO CHE SCENDE:** che si incarna ancora, che si fa servo, che assume e assumendo redime, che viene nella storia con il carico della divinità e la va a deporre nei fondali dell'umanità, un Cristo che dopo le ere della presenza per egemonia, ritorna nella Chiesa come "servo", come amico dei piccoli e dei poveri, dei popoli marginali...

**IL CRISTO CHE RESTA IN MEZZO A NOI:** che si fa percepire presente nei CHI (religiosità della comunione) ben più che nei COSA (religiosità del sacro), nella comunità, nelle relazioni, che genera la sensibilità comunicativa al posto di un popolo che tace e di prete che insegna e predica, ma entrambi muti quanto a narrazione del Dio presente (primato della evangelizzazione), il senso primario delle relazioni fraterne, il gusto dell'uguaglianza e della reciprocità, dell'ascolto profondo, della parola frutto di silenzio.

**IL CRISTO CHE RISORGE:** che abita la realtà universale, che "assedia pacificamente" i credenti "dall'esterno" con i "segni dei tempi" che vivificano e interpellano i segni della chiesa, che dà speranza, che educa ai balzi in avanti, oltre ogni fissismo e mediocrità, che sensibilizza alla psicologia del tutto è possibile per parti.

**IL CRISTO DELLA GLORIA:** che apre alla gioia e al pianto, al canto e alla lode, che fa far scelte in clima di festa, che rivela la grandezza trascendente della vita, che educa al senso della benedizione e della nostalgia finché Egli venga.

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21). Questa richiesta, fatta all'Apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno Giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del Nuovo Millennio?

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati ad esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore.

Il primo passo per riprendere vigore e motivazioni autentiche nel servizio che ci è stato affidato, consisterà quindi nel rivolgerci all'itinerario del Verbo della vita, in tutta la sua interezza: egli è colui che è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo (cf 1 Gv 16,28) per rivelarci il volto del Padre e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Ci soffermeremo anzitutto a guardare:

Gesù l'inviato del Padre, poi Gesù in mezzo a noi, quindi Gesù il Risorto e infine Gesù che viene già ora e poi nella gloria, nel suo Regno eterno.

Si tratta di quattro momenti di un'unica e indissociabile missione che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra pastorale.

## **SPIRITUALITA' DI COMUNIONE**

### **INQUADRAMENTO INTRODUTTIVO**

1. dove sono/siamo nel cammino dell'incontro? Dove mi/ci vuole condurre il Signore? Come rettifico/purifico/confermo il mio percorso interiore? Qual è il mio "quid volo"?

2. tutto ciò per non smarrire il filo unitivo, per non ingerire parole su parole, per non lasciarmi/ci assediare? distrarre, fuorviare; per offrirmi/ci come terreno fecondo al seme/dono di questi 4 giorni...

### 3. i contesti del nostro incontro:

- una società con mutamenti che raggiungono e destrutturano i vissuti umani nel cuore delle culture e delle nostre popolazioni e nostri...
- una chiesa con una recezione conciliare ancora ampiamente in corso se non rimossa e incompresa e in cui il Papa e i nostri Vescovi ci spingono a un dinamismo nuovo per "prendere il largo" con un'efficace programmazione pastorale, rivolgendoci all' itinerario del Verbo della vita, in tutta la sua interezza, nei quattro momenti di un'unica e indissociabile missione che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra azione pastorale (ben di più e ben altro che "attività pastorale" )...
- un presbiterio spesso frammentato e disorientato che ha l'urgenza di "ravvivare il dono ricevuto" per decidere di prendere in mano la situazione di trapasso/emigrazione, in virtù del Sacramento che abbiamo ricevuto, con uno spirito "non di timidezza, ma di sapienza, forza, agape" (2 Tim 1,6).

### **PREMESSA:**

- L'ispirazione fondante che può dare dinamismo nuovo alla nostra azione ben più che alla nostra attività pastorale, è l'itinerario del Verbo di Vita, è questo nuovo corale "vedere Cristo", fissare gli occhi su di lui.
- In coerenza con tale ispirazione e come sua traduzione, la grande sensibilità da definire, assimilare e propagare come inondazione benefica è la "spiritualità di comunione", intesa come spiritualità basica che precede e fonda tutte le altre spiritualità -nella- Chiesa.
- In quanto è la spiritualità di Chiesa -e solo in quanto la soffre, la postula, la esige e la edifica essa è la spiritualità del presbiterio.

### **UNA FORMULAZIONE SINTETICA**

E' la spiritualità della comunione trinitaria, vissuta e convissuta come popolo di Dio, in un tempo e in uno spazio (Chiesa locale), al servizio della dilatazione del Regno di Dio nel mondo.

E' la comunione che nasce dal disegno che Dio Padre ha di comunicare per Cristo la sua vita e il suo amore a tutti gli esseri umani, in modo che coloro che credono

in Cristo, radunati nella Chiesa dal suo Spirito, vivano e condividano l'amore di Dio e ne rendano testimonianza al mondo. Si tratta della logica di comunione propria del primo e secondo capitolo della "Lumen Gentium": lasciarsi raggiungere dall'amore di Dio e comunicare e intercomunicare il suo amore, come popolo di Dio: popolo che è "di Dio" e Dio che è "di un popolo", per il rinnovamento e la trasformazione del mondo. E' per questo che il popolo di Dio partecipa alla triplice funzione di Cristo. La comunione trinitaria è quindi:

- "evento" da cogliere e contemplare nella storia (dimensione profetica);
- "vocazione" da sviluppare nella santità/unità universale, perché il mondo creda, (dimensione sacerdotale);
- "missione/testimonianza" da sprigionare nell'edificazione della comunità ecclesiale, per la dilatazione del Regno di Dio nel mondo (dimensione regale o di servizio).

Questa è la comunione che Dio ci ha offerto come dono, vocazione e impegno di speranza!

## **I. UNA CHIESA DAI GRANDI SILENZI: LA COMUNIONE NELL'ASCOLTO**

- l'atteggiamento profetico, oltre ogni ideologia e moralismo che fa vivere il mondo nella fede... (cfr GS 2);
- l'attenzione ai dati, la serietà informativa, l'umiltà conoscitiva, la consultazione permanente dei saperi e di chi fa esperienza del mondo in zone frontiera (il mondo del dolore e delle malattie, la formazione delle nuove generazioni, le ripercussioni della globalizzazione sui vissuti della gente...);
- la maturazione continua di sintesi provvisorie;
- il piano di Dio che culmina in Cristo che invia lo Spirito sulla Chiesa Sacramento del mondo come chiave di decifrazione della storia;
- il discernimento evangelico come annuncio e denuncia: su di noi in quanto noi stessi e la Chiesa stessa "è mondo", è "con/nel mondo";
- la individuazione e assunzione dell'impegno Solidale per le Grandi Fedeltà che danno senso, orizzonte e forma alla responsabilità profetica del popolo di Dio in quanto è "per il mondo".

## **UN PRESBITERIO PROFETA DI UN POPOLO PROFETICO**

- che educa e si educa al silenzio e all'attenzione religiosa verso il mondo e alla storia e che fa convergere tutti -persone, gruppi, associazioni, entità ed istituzioni- molteplici nel silenzio ecclesiale;
- che offre la cattedra ai non credenti vivendo autentiche sessioni di ascolto globale;
- che dà mitezza a quanti hanno uno zelo eccessivo e uno spirito di "conquista" e vanno verso il mondo non da servitori e annunciatori della Presenza Nascosta, ma delle proprie soluzioni e sicurezze elaborate e proposte dal di fuori della storia, accentuando in modo unilaterale e parziale uno solo dei due movimenti;
- che dà luce e forza a quanti al contrario tendono a dimenticare l'attenzione complementare all'immanenza: la trascendenza, alla continuità: la discontinuità, alla assunzione: il superamento, alla vicinanza: l'eccedenza, al certamente: ma io vi dico...(Vedi CEI 33-35);
- che onora la laicità costitutiva detta Chiesa intera -vigilando sul clericalismo- e che é la sola a meritare e generare dei fedeli che siano laici autentici, profeti del mondo.

## **II. UNA CHIESA DAI GRANDI CONSENSI: LA COMUNIONE NELLO STILE DI VITA (Vedi NMI 43).**

### **UN PRESBITERIO SACERDOTE DI POPOLO SACERDOTALE**

- che educa e si educa nel presbiterio e come presbiterio al primato delle relazioni teologiche;
- che suscita continue esperienze e dinamiche di ampliamento degli orizzonti e degli ambiti di unità: dalla coppia/famiglia alla piccola comunità, dalla piccola comunità alla Parrocchia, dalla Parrocchia all'interparrocchia (unità pastorale e/o forania), da questa alla Diocesi, con una vera tensione alla "cattolicità";
- che favorisce la capacità della comunione in senso ecumenico;
- che pone una particolare attenzione ai blocchi comunicativi e alle pedagogie del loro superamento nella coppia e nella famiglia, nella Parrocchia e tra Parrocchie, nei gruppi e tra gruppi ecclesiali, nella Diocesi e tra Diocesi...

### **III. UNA CHIESA DALLA CREATIVITÀ CORALE: LA COMUNIONE NELLA TESTIMONIANZA E NEL SERVIZIO**

- l'atteggiamento testimoniale e diagonale;
- sapere di quale società essere "segno e strumento";
- le competenze: l'analisi, la diagnosi, la progettazione, la pianificazione, la programmazione.

#### **UN PRESBITERIO SERVITORE DI UN POPOLO DI SERVITORI**

- che vive e diffonde abiti oblativi e creativi, dove utopia biblica e concretezza popolare si fondono insieme;
- che disegna un modello di chiesa in cui ogni battezzato ha un ruolo, un servizio, in raccordo armonico e organico con tutti gli altri;
- che sa creare sinergie, collaborazione, interazione, che valorizza le competenze;
- che è esperto nel "far fare", nel "diminuire" perché cresca l'altro, la comunità, i fedeli, i gruppi al suo interno.

#### **DOMANDE:**

Leggere prima adagio e con calma: NMI 43-45; CEI 65; pregare un poco insieme e dopo

1. Cosa dice e smuove in noi quanto ascoltato, letto e meditato?
2. Quali sono le convinzioni e gli atteggiamenti da purificare per crescere in questa spiritualità da vivere fra noi e da promuovere nella e come Diocesi?
3. Prepariamo un gesto -un canto- alcune invocazioni di perdono per un momento penitenziale da vivere insieme nell'assemblea del pomeriggio.

#### **UN PRESBITERIO IDONEO DI UNA NUOVA TAPPA MISSIONARIA PER LA SANTITÀ DI POPOLO E LA BELLEZZA E LA DIGNITÀ DELLA VITA UMANA**

(

##### **1. GERMI DI FUTURO EMERSI NEI GRUPPI DI VICARIA**

- il desiderio di una rinnovata vita di comunione tra noi e con il Vescovo: è Dio che lo suscita e dobbiamo imparare a renderlo affettivo ed effettivo, a non

soffocarlo con privatismi, pregiudizi, verbosità eccessiva, a coltivarla con le grandi aperture e con i minimi particolari;

- la comunione presbiterale -tra noi e con il vescovo- è determinante per la nostra verità cristiana e per il nostro ministero: saremo preti insieme o tutti saremo meno preti; urge che ci apriamo gli uni agli altri, nella sinergia delle diversità, nel senso di appartenenza, aiutandoci, facendo funzionare gli organismi di comunione, nell'attenzione ad ogni singola persona;

- c'è nel nostro popolo un grande desiderio di Dio e di guide spirituali: essere tra loro da Sacerdoti, più che proponendo il Vangelo essendo noi stessi "un Vangelo vivente", recuperando l'essenziale, esaltando la "popolarità" e non il populismo, calandoci nella situazione, contemplativi e non attivisti e sporadici;

- vogliamo essere non funzionari del sacro ma guide di popolo: questo dobbiamo decidere insieme, per apprendere una nuova ministerialità, lo "stile sinodate" oltre l'individualismo e lo scollamento, riscoprendo la Parrocchia a partire dalla Diocesi e noi preti dal Presbiterio.

## **2. PREBITERI / PRESBITERIO DI / IN / PER UNA DIOCESI CHE E' MISSIONE**

- l'ispirazione trinitaria: la sua bellezza, la sua forza, la sua relazione di riordinamento della missione della Chiesa;

- i fattori di pienezza: la situazione di Nuova Alleanza, Cristo Pleroma, lo Spirito in stato di invio, la condizione di Raccolto Messianico: la messe è molta: non mancano i seminatori, ma i "mietitori"...

- la missionarietà divina nella accondiscendenza del tempo: sia la sua durata: da Adamo ad Abramo, da Abramo a Cristo, da Cristo Risorto a noi, verso la Gloria;

- siamo nella tappa della Ricapitolazione Messianica che ha la qualità divina di non perdere nulla, di raccogliere i frammenti, di rispettare ed esaltare i piccoli passi, di essere "inclusiva", inglobante, dove la "fretta escatologica" si fa zelo della casa di Dio, senso dei piccoli, stima dell'anelito...

- il potere rieducativo di questa visione della Chiesa come frutto della missione del P.F.SS di tanta missionarietà di assalto, tesa più a marcare la distanza che la vicinanza, il riferimento a se stessi anziché all'altro, dimenticando che c'è un solo Mediatore della salvezza che è Cristo che intercede sempre per noi;

- presbiteri educatori di questa coscienza che fonda, genera e plasma la missione pastorale...

### **3.PRESBITERI / PRESBITERIO DELLA NUOVA MISSIONE DELLA CHIESA LOCALE**

- si tratta di decidere per una chiesa in cui la vita scorra come fiume divino, nel cuore della città, con l'albero che abbraccia le rive, fa frutto 12 volte all'anno e le cui foglie sanano le nazioni...

- le situazioni storiche (per i valori e non solo per i limiti) esigono una nuova fondazione missionaria, da capo, con un'evangelizzazione che sia nuova:

- nel fervore

- nelle espressioni

- nei metodi

### **CI SONO ALCUNI CARATTERI IRRINUNCIABILI DI QUESTA NUOVA EVANGELIZZAZIONE:**

a. l'azione pastorale deve essere «evangelizzatrice» (NMI 40), radicata nella cultura, dinamica o in forma di itinerario, globale in cui tutti i diversi itinerari si intrecciano in un grande dinamismo unitario;

b. il soggetto dell'azione pastorale deve essere la Chiesa nella diversità dei suoi doni, carismi e ministeri (NMI 40);

c. il destinatario dell'azione pastorale deve essere la totalità della vita con tutte le sue manifestazioni, deve essere cioè la cultura o i sistemi vitali della gente, per nuove sintesi (NMJ 40);

d. la pedagogia dell'azione pastorale deve essere di confronti vita-parola, vangelo-culture (NMI 39);

e. l'organizzazione o le strutture dell'azione pastorale devono essere partecipative.

### **4. UNO STRUMENTO A SERVIZIO DEL PIANO DIOCESANO**

#### **SENSO E NATURA DELLA PROPOSTA:**

-un Piano Pastorale Diocesano che riguardi la globalità della nostra pastorale;

- un Piano Pastorale Diocesano con tre articolati protagonisti: la gente (piccoli momenti), gli Operatori Pastoralisti (momenti significativi) il Presbiterio (soggetto privilegiato e sacramentale con il discernimento);
- con due organismi di sussidio, appoggio e complementazione: il Consiglio Pastorale e l'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale;
- utilizzando le occasioni già previste: convegni diocesani, ritiri mensili per categorie, esercizi spirituali mensili per categorie, incontri foraniali...
- un Piano Pastorale Diocesano che sia espressione di un'esperienza di spiritualità di comunione e sia allo stesso tempo al suo servizio della spiritualità di Chiesa,

### **ELEMENTI INDISPENSABILI DAL PUNTO DI VISTA SPIRITUALE:**

- spiritualità del dialogo
- spiritualità del discernimento
- spiritualità di chiesa locale
- spiritualità pastorale

### **ELEMENTI INDISPENSABILI DAL PUNTO DI VISTA DELL'AZIONE PASTORALE:**

- analisi della situazione diocesana
- modello ideale di Chiesa
- diagnosi nella fede della nostra situazione
- itinerario evangelizzatore o tappe dell'Azione Pastorale
- criteri dell'Azione Pastorale
- metodo pastorale da usare in tutto questo

### **DIALOGO PER CAPIRE BENE IL SENSO DELLA PROPOSTA**

#### **PAUSA**

#### **DIALOGO BREVE TRA VICINI**

#### **COMUNICAZIONE IN ASSEMBLEA (11-12)**

Ognuno brevemente comunica

- 1.Che esperienza di Dio ho vissuto in questi giorni? Che luci e doni ho ricevuto?
- 2.Che cosa suggerisco al Vescovo per il bene della Diocesi? Che penso della proposta?

